

Sig. Luca Catalano, Torino:

*Ritiene che i lessicografi, scegliendo le parole da registrare nel dizionario, non debbano trasformarsi in giudici.*

Il nostro corrispondente interviene a proposito della discussa cancellazione dal dizionario della lingua italiana della parola *craxismo*, già registrata come significante l'indirizzo politico e il ritmo decisionale dato a suo tempo al governo dall'on. Bettino Craxi. Io penso che il lessicografo - come ogni professionista - deve seguire la deontologia della propria professione, che è quella di render testimonianza, a chi consulti il suo dizionario, dello stato della lingua compresa nell'ambito dell'opera. Se questa intende essere un dizionario storico, registrerà anche le parole e le forme desuete o arcaiche; se un dizionario settoriale, registrerà la terminologia di una disciplina scientifica non accolta in un dizionario della lingua comune e corrente, il quale invece dovrà registrare e spiegare anche le parole nuove e i forestierismi entrati nell'uso, che per la loro novità o estraneità possono rendere mal comprensibili passi di discorsi o scritti o comunicazioni attuali. Starà all'autore decidere, in edizioni successive, se una parola abbia fatto nella lingua una comparsa così rara ed effimera da poterla espungere senza creare un vuoto imbarazzante, ciò che può accadere se una parola nuova, italiana o straniera, resti isolata come una proposta individuale non raccolta da nessuno; salvo il caso della proposta di uno scrittore troppo importante per non procurarne la comprensione: faccio l'esempio del latinismo manzoniano *inamissibile* nella prosa delle *Osservazioni sulla morale cattolica*, significante "non perdibile", dal latino *amittere* "perdere", parola trascurata dai lessicografi perché evidentemente confusa con *inammissibile*. Il lessicografo ha dunque, in tali decisioni, una facoltà discrezionale, che però deve seguire criteri linguistici, non moralistici o politici. È passato, fortunatamente, il tempo delle opere *in usum delphini*, espurgate perché soggette *all'imprimatur* delle autorità religiose o politiche. E se non è passato il tempo *dell'imprimatur* individuale (che nessuna autorità potrà mai soppiantare), le autocensure morali o ideologiche dell'autore di un'opera che ha valore non di libera creazione ma di testimonianza devono essere da lui dichiarate al lettore insieme col carattere e coi limiti tecnici dell'opera. I nomi di persona reale o fittizia che nel lessico hanno assunto un significato concettuale, come *Cicerone*, *Mecenate*, *Gradasso*, *Galeotto* sono forse meno numerosi di quei derivati di nomi propri che indicano tendenze o dottrine: *sadismo*, dal famoso marchese de Sade; *masochismo*, dal nome del romanziere von Sacher-Masoch; *maltusianismo*, dall'economista Malthus; per non dire di *cesarismo*, *leninismo*, *hitlerismo*, *stalinismo*, *trozkismo*, *mussolinismo*, *maccartismo*, nomi che hanno preso un'accezione favorevole o sfavorevole a seconda dei luoghi, dei tempi e dei punti di vista. E il lessicografo, impassibile, registrerà i significati originari e, se ha spazio e vocazione per la storia delle idee, le posteriori deviazioni che il significato di tali sostantivi abbia subito. Lo stesso comportamento dovrà tenere rispetto a parole che gli parranno involgarire la lingua: come *casino*, nel senso di "confusione, pasticcio", *incasinare*, *incazzarsi* "arrabbiarsi" e simili, che tuttavia sono largamente usate. Potrà tranquillizzarlo il sapere che il Vocabolario della Crusca, stampato a Venezia nel 1612 con tanto *d'imprimatur*, registrava il linguaggio osceno degli scrittori e della lingua parlata.

Giovanni Nencioni